



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Abbonamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Macerologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dirizz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versamenti nel c.c. postale nr. 2420445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

A San Basso Tito ha lanciato la sfida dichiarando il fatto compiuto per la Zona B Grava sugli anglo-americani la responsabilità per l'aggressiva e prepotente condotta del rozzo maresciallo

Come al tempo in cui aveva l'appoggio di Mosca, il dittatore comunista riconosce solo i diritti della forza e di conseguenza agisce contro l'Italia in funzione prettamente panslavista, antioccidentale ed antiallantica

Situazione insostenibile

Tito ha parlato chiaro, molto chiaro; le sue dichiarazioni non possono prestarsi ad alcuna elucubrante intesa a diversificare il senso delle sue parole onde ricavarne significati meno crudi e netti. Il punto di vista jugoslavo è stato messo in piena luce, senza ombre ospitali per dubbi, supposizioni o perplessità. A San Basso, sotto il sole dardeggiante di domenica scorsa, il dittatore comunista di Jugoslavia ha detto senza tentennamenti come la pensa sul problema del territorio di Trieste.

Dopo cinque anni di aiuti americani e di appoggio politico britannico, Tito ha spostato completamente l'asse della propria tracotanza che dal puntello moscovita è passato a quello anglo-americano. Prima il dittatore comunista sfogava le proprie bramosie espansionistiche all'ombra del Cremlino che ne incoraggiava l'insolenza di linguaggio; oggi, cambiato padrone, sostanzialmente Tito ripete la stessa politica.

Di fronte all'ennesima adunata oceanica, composta da un gregge di automi convogliati da ogni angolo della Jugoslavia, Tito ha detto che non c'è bisogno che egli dichiari il fatto compiuto per la zona B; infatti egli in zona B c'è già e quindi una affermazione del genere sarebbe inutile. Per il resto del territorio di Trieste egli pretende tutta la zona A e potrà concedere soltanto l'internazionalizzazione del porto di Trieste. Soltanto su questa base egli sarà disposto a discutere il problema controverso.

Tito si è tolta senza ambiguità o falsi pudori la maschera ed ha mostrato al mondo intero il suo vero volto; quello d'un barbaro conquistatore che vuole veder soddisfatte tutte le sue ambizioni. Il discorso non tocca più tanto gli Italiani che hanno fatto un po' l'abitudine alle smargiassate di Tito; il discorso vale soprattutto per gli anglo-americani che da quattro anni vanno prendendosi in giro con l'invito di trattare direttamente con Belgrado. Noi ossequianti abbiamo obbedito e quando, di fronte ad ogni sondaggio negativo ci fermavamo, udivamo subito la rampogna anglo-americana a non desistere, a tentare ancora.

Ora le carte sono scoperte; Tito istericamente ha ribadito le sue assurde pretese seppellendo la possibilità di qualsiasi compromesso: il dittatore comunista jugoslavo non ammette discussioni e non ammette le pretese altrui. Se l'Italia protesta e si cautea militarmente, tutto ciò è dimostrazione d'imperialismo. Il discorso di San Basso è il consuntivo degli effetti della politica anglo-americana nei confronti di Tito; la tracotanza del dittatore comunista ha assunto toni che forse non aveva avuto neppure

colore dei tiranni comunisti, si mettano in atto gli strumenti già preparati e la si faccia finita con le pretese in giro delle dichiarazioni di amicizia, che non trovano alcun riscontro sul terreno pratico.

Noi siamo certi che il governo dell'on. Pella affronterà con decisa e ferma determinazione la situazione che si è profilata dopo il discorso di Tito; non è verso Belgrado che va rivolta la polemica, ma verso gli anglo-americani. Tito grida e strepita in quanto gli altri glielo permettono; ed è perciò verso questi altri che dobbiamo porre questi precisi. Soltanto così usciremo dal vicolo cieco in cui ci troviamo; di alleati beffati e derisi, destinati a fare le spese d'un prepotente tiranno comunista, reso sempre più ebbro dall'incenso anglo-americano.

Il mondo è tanto grande da lasciare aperte molte strade; poniamo finalmente delle alternative; si tratta di una regola che abbiamo dimenticata da troppo tempo.

P. D. S.

A POLA è stato rivelato che gli attivi giovanili comunisti che erano stati creati in tutte le aziende e fabbriche per indrappellare i giovani lavoratori nell'organizzazione del Partito, hanno fallito completamente il loro compito. In conseguenza di questo risultato negativo, gli attivi in parola sono stati trasferiti alle dipendenze della cosiddetta Unione socialista del popolo lavoratore, nella speranza che rendano meglio che non sotto la guida dei dirigenti comunisti, cui viene imputato scarso interesse.



Le proposte di Tito per Trieste

Dopo quattro anni di continui aiuti più tracotante il governo di Tito

Ma in questo modo gli anglo-americani si giocano l'amicizia dell'Italia

Ciò che sta succedendo intorno al problema di Trieste non è che il naturale sviluppo d'una situazione resa sempre più esplosiva dall'agosticismo delle grandi potenze dell'Occidente. Le amarezze e le delusioni non possono essere covate e represses per troppo tempo; ad un dato momento è fatale che trovino adeguato sfogo, perché sono le circostanze stesse a rendere prima o poi necessaria

una reazione decisa che valga a riportare tutti al senso della realtà. Del resto che profondi equivoci fossero latenti intorno ai rapporti italo-jugoslavi è dimostrato dal fatto che Foster Dulles ha avuto delle espressioni per lo meno sibilline nell'esprimere un giudizio intorno alla questione di Trieste; c'è stata una rettificata successivamente, ma non può però essere smentita la constatazione che in Foster Dulles ci sono delle riserve mentali che, tenute in ombra dalle cautele diplomatiche, sono venute alla luce all'improvviso quando dovette rispondere ad una domanda posta nel corso di una conferenza stampa, e cioè: «meno facile all'uomo politico controllare le proprie parole».

Era inevitabile che il problema di Trieste dovesse essere rimesso sul tappeto in tutta la sua gravità; perché a lungo andare diventa assurda in posizione di chi si tura le orecchie per non udire le provocazioni e per non dover prendere atto degli insulti. È impressionante il crescendo con cui Tito, da cinque anni a questa parte, ha sempre più rincarato le dosi nei suoi discorsi nel coprire di sprezzanti ed odiosi apprezzamenti il nostro paese. Con un linguaggio volgare, poi sempre in parte epurato nei testi ufficiali ad uso degli alleati anglo-americani dai consiglieri "intellettuati" del dittatore, l'Italia è stata investita con i peggiori titoli; Belgrado pareva fosse ufficialmente incaricata di tenere costantemente sotto accusa il popolo italiano.

Intanto la zona B veniva progressivamente snazionalizzata; la Jugoslavia riceveva aiuti militari e finanziari dagli anglo-americani, Tito veniva accolto con tutti gli onori a Londra. Blandito e lusingato il dittatore comunista s'è sentito sempre più incoraggiato a spingere le manie avanti. Da parte italiana non s'è fatto che cercare conforto nel chiedere periodicamente ai governi americano, inglese e fran-

cese la riconferma della dichiarazione tripartita; e solo grazie alle implorazioni di De Gasperi che faceva richiamo al senso dell'onore che tra genti uomini non può mancare gli anglo-americani a detentare valida la dichiarazione. Nel contempo però auspichiamo che la vertenza fosse risolta con accordi bilaterali, evitando di turbare i piani annessionistici di Belgrado. In tal senso ci fu addirittura una dichiarazione congiunta anglo-italiana in occasione del viaggio di De Gasperi a Londra; per cui veniva ufficialmente espressa la necessità che il problema di Trieste fosse risolto a mezzo di trattative dirette, quelle impossibili trattative per l'assoluta mancanza di buona volontà da parte jugoslava.

È stato tutto un penoso vegetare quello del problema di Trieste, stretto fra la realtà della politica espansionistica di Tito e le ombre delle nostre accomodate illusioni in un futuro migliore. Mentre Roma nutreva fiducia, Belgrado stringeva legami sempre più stretti con gli anglo-americani. Così si è arrivati alla desolante conclusione di vedere sempre più intrasigente la posizione politica di Belgrado nei confronti del problema di Trieste.

TITO ANCHE A POLA ARRINGA LE MASSE

Tito ha interrotto in scorsa settimana la clausura di meditazione nell'isola di Brioni, dove stava preparando il discorso di Okroglica, ed è andato nella vicina città di Pola per impartire alcune direttive di marcia. I primi a sentire la parola del capo sono stati gli operai del cantiere navale di Scoglio Olivii, ai quali ha rivolto alcuni appunti sul loro

ALLEANZA INOPERANTE

Occorreva l'improvvisa riaccizzazione del conflitto italo-jugoslavo, per poter misurare in tutta la sua estensione l'immoralità cui è giunta la politica delle grandi potenze occidentali nei riguardi del nostro paese. La stampa inglese, americana e francese, che interpreta indubbiamente le opinioni e gli umori dei rispettivi governi, non ha trovato dire di meglio che dei rimproveri e dei rimproveri verso l'Italia, per avere reagito alle insolenti e minacciose prese di posizione della Jugoslavia nella maniera più logica e conseguente, provvedendo cioè a cautelarsi con appropriate misure militari contro eventuali possibili colpi di testa del

maresciallo comunista balcanico. La più laida di tutte è stata naturalmente la stampa britannica: che ha preteso addirittura di fare dell'irritazione nei nostri riguardi, fino a concludere che in ultima analisi, per il problema di Trieste non valeva spendere la vita di un soldato. Cioè a dire che se anche Tito si fosse impossessato definitivamente della zona B e avesse spinto al caso più oltre la sua barbara aggressività, per l'Inghilterra non ci sarebbe stato motivo di scomporsi troppo, dal momento che per rimandare il luro slavo entro i suoi limiti naturali, ci sarebbe voluta un'azione di forza, cioè la guerra. L'Inghilterra ovviamente non se la sente di affrontare questo rischio per far un piacere all'Italia e recare un dispiacere al suo caro pupillo balcanico!

Queste ipocrite argomentazioni britanniche costituiscono un chiaro e aperto incitamento al maresciallo balcanico a perseguire nella sua folle politica provocatoria e aggressiva, ma nel contempo offrono una altra volta la prova di quanto continui a esserci nemica la Gran Bretagna. Nemica, e nel contempo falsa e bugiarda, ove si pensi alla sua condotta ben assai diversa da essa seguita, per esempio, in Egitto, dove spende di frequente la vita di propri soldati e rischia di riproporre il mondo in guerra, per non voler sgomberare il suolo egiziano dal suo dispotismo di occupatore straniero. Che direbbe la stampa inglese se l'Italia incoraggiasse e aiutasse il popolo egiziano a disfarsi dell'occupazione britannica? L'indignazione e il sacasso manifestati dalla stampa e dai circoli britannici per le misure militari prese dall'Italia contro il proprio territorio nazionale, sono manifestazioni d'infimo grado morale, quando si pensi ai periodici provvedimenti militari a base di rastrellamenti, sequestri e arresti, da parte degli inglesi in Egitto, contro un popolo che, vivaddio, ha ben diritto di essere padrone in casa propria ed è in grado e nelle proprie condizioni di governarsi da sé. O quando si abbia presente il terrorismo scatenato dagli stessi britannici nel Kenia, dove alla fame e all'inedia degli indigeni, le truppe inglesi aviotrasportate rispondono con la mitraglia e coi massacrati. E l'Inghilterra che pretende poi di fare dello spirito sulla tragedia della Venezia Giulia e di biasimare il governo italiano

per avere provveduto a rispondere al suo degno emulo balcanico nella maniera più naturale? Nessuno in Italia ha mai preteso il sacrificio di un solo soldato britannico, perché il nostro paese si veda resa giustizia e sia reintegrato nel possesso dei suoi territori nazionali, ma possiamo e dobbiamo pretendere che nemmeno l'Inghilterra possa e debba avvalersi più oltre della solidarietà della comunità atlantica, per seguire nella sua odiosa politica di dominio e di conquista a danno di altri popoli. Troppi sono gli equivoci, le contraddizioni e le insidie della politica inglese nei riguardi del nostro paese, perché non sia giudicato venuto il tempo ormai di trarre le conseguenze nell'ambito del nostro più acerrimo avversario, cioè l'Inghilterra. Bisogna avere il coraggio di rivolgerci al resto del mondo libero e alle rispettive opinioni pubbliche e far loro intendere che nemmeno l'Italia è disposta a sacrificare un solo dei propri soldati, per consentire che sia mantenuta in piedi una menzogna politica che si traduce nei begli esempi forniti dall'Inghilterra. Né intende sacrificare nemmeno una parte della propria sovranità territoriale, per farne basi e difesa di un sistema politico che s'illustri delle desolanti prospettive offerte dagli intrighi e dalle mire britanniche. Ammesso che la comunità atlantica, in caso di liquidazione e proprio e principalmente per l'insuperabile profondo dissidio anglo-americano, il nostro interesse nazionale impone di anticipare i tempi, provvedendo a imprimere quegli orientamenti e quegli atteggiamenti che l'aperta e dichiarata ostilità britannica deve suggerire e sollecitare. Sulla area della diplomazia europea e mondiale c'è ancora sufficiente spazio e stanno presentandosi nuove ragioni e occasioni per giocare a dicitare e per annodare dei rapporti corrispondenti pure ai nostri interessi. E ora di dover capire che il dialogo con la Jugoslavia è inutile e tempo perso e minaccia di fare il gioco avversario. Ciò che occorre, è invece di uscire dal pantano polemico in cui certi hanno l'interesse di mantenere, col proposito di inchiodarci sul dissidio con la Jugoslavia e con i suoi problemi internazionali che maturano sul quadrante della storia. Avendo già ferma convinzione che tanto la comunità atlantica sono destinate a un più o meno prossimo fallimento, per la loro incapacità di funzionare praticamente e unitariamente, ne consegue che occorre preannunciare in tempo con la scelta di indirizzi e di amicizie che meglio rispondano ai nostri interessi e a una più leale e più produttiva cooperazione fra i popoli amanti della pace. Se già l'on. Pella ha fatto intendere che il famoso euro-doveva trovare la prima base di realizzazione, può considerarsi fallito, non è difficile presagire il contraccolpo altrettanto negativo sull'alleanza atlantica.

ASTAR

La fermezza dell'onorevole Pella

PLAUSO DEL M.I.R. ALL'OPERA DEL GOVERNO

Il Movimento Istriano Revisionista ha spedito al Presidente del Consiglio onorevole Giuseppe Pella il seguente telegramma: «La Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista, riunitasi il 5 settembre in Gorizia, rivolge a nome della comunità degli esuli giuliani e dalmati

l'espressione di piena solidarietà e di vivo plauso al Governo patrio, per la dignitosa ma energica fermezza con la quale ha finalmente fronteggiato la insolente tracotanza dell'invadente tirano; ricorda che le usurpazioni di tanto territorio nazionale già consumate dal-

la stessa Jugoslavia, non che legittimare le misure di difesa adottate dal Governo italiano, giustificano le rivendicazioni postulate dal Movimento Istriano Revisionista in nome delle genti adriatiche e che tendono a riportare l'Italia ai suoi naturali confini; assicura il Governo nazionale che il Movimento Istriano Revisionista mantiene e manterrà salda in Santa Gorizia la bandiera degli ideali e della fede delle genti giuliane, ansiose di riconfermare in qualunque evenienza la loro devozione al Governo e la loro certezza nel trionfo dei diritti d'Italia».

Da ogni parte d'Italia voci di protesta

Mozione della Consulta Lombarda

La Consulta Lombarda ha inviato all'on. Pella, Presidente del Consiglio dei Ministri il seguente telegramma: «La Consulta Lombarda dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia rappresentante trentamila istriani dalmati e fiumani esuli in Lombardia solidale con i fratelli Zona B Trieste plaude ferma e dignitosa alla mozione Eccellenza Vostra ed è governata nei confronti del provocatorio scioglimento at-

teggimento del dittatore jugoslavo et mai rassegnata perdita italianissime città di Zara Pola Fiume Parenzo Rovigno Albona Pislino Lussino Cherso et minori esprime certezza interpretando sentimenti patriottici di tutti trecentomila esuli dai territori usurpati che governo italiano saprà opporsi con ogni mezzo ad ulteriori mutilazioni sacro suolo nazionale stop, Presidente Drabeni».



L'on. Pella

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Si avvicina il momento dell'addio alle vacanze

Volgendo al termine l'attività nelle colonie, visite e saggi si sono svolti in tutte le località marittime e montane

A Grado

Il 29 settembre, le 180 bambine della colonia "Zara" di Grado presentate dalla loro direttrice, signorina Zotter e da tutte le assistenti, che tanto si sono prodigate in questi due mesi di attività, si sono esibite durante la festa di chiusura alla quale hanno presenziato tra l'altro il Preside della Provincia di Gorizia, il Sindaco di Grado, il dott. Caffarelli, Capo Dipartimento Lavori Pubblici di Trieste, il dottor De Ferra per il Capo Dipartimento Assistenza di Trieste, il sig. Schuller, Capo Ufficio Colonie di Trieste, il prof. Romani e il sig. Giuricin del C.L.N. Istriano, ecc. Erano ad accogliere gli ospiti il Segretario Generale dell'Opera, Aldo Clemente, il vice Presidente della Delegazione, gen. Giuseppe Gigli e il Direttore del Gruppo Colonie, Stelio Polenghi. Tra gli ospiti una rappresentanza della colonia degli Orfani di Guerra di Trieste. Il saggio è stata una rapida rassegna delle attività della colonia e si è concluso con la cerimonia dell'ammaina bandiera mentre alte si levavano le note della Preghiera del Profugo.



Ultimo sculo al mare: l'ammaina bandiera della Colonia "Fiume" di Pescara

La colonia di Gaeta, diretta dalla signora Pilat, ha ospitato nel 2.º turno 80 bambine. L'affettuoso incrementamento della direttrice e del personale tutto ha assicurato, anche in questa colonia, il miglior funzionamento e, in occasione della manifestazione di chiusura, il rag. Cherin, che rappresentava la Sede Centrale, ha portato il saluto e il plauso della Presidenza dell'Opera. Anche le colonie ed. Pont-Canales e c. Gradlia, la cui direzione era stata affidata a funzionari di ruolo dell'Opera, hanno chiuso la loro benefica attività. Assistevano nel 2.º turno 100 bambini giuliani ciascuna.

avete rinnovato l'abbonamento?

"BATTEZZATE," A VENEZIA LE CASE PER GLI ESULI

Lieta festiciola fra le maestranze

A S. Stefano e a Campitello

Anche a Santo Stefano e a Campitello si è svolta la festa di chiusura per la quale domenica 30 settembre sono convenuti nella piazza di S. Stefano i 170 bambini della colonia locale e di quella di Campitello, presentati dalle direttrici Basozzi e Ceglian. Tra le autorità il Vice Prefetto di Belluno, comm. Zambaglione e il rappresentante del Sindaco di S. Stefano, Caloroso. Parole ha rivolto il Segretario Generale dell'Opera alla popolazione cadorna, che con tanto affetto ha accolto le due istituzioni. Particolarmente curato il saggio di chiusura, con una scena dedicata alle Madri degli Alpini Caduti in Guerra. Grande festa ai piccoli ospiti è stata fatta, oltreché dai valligiani e dagli ospiti, anche dai bambini delle altre colonie estive.

A Sappada

Nella stessa giornata a Sappada c'è stato il saggio della colonia "Istria" dove i 60 bambini sono stati presentati dalla direttrice Licia Spongia. Erano presenti pure i bambini dei due preventori dell'Opera, con le loro dirigenti Sturli e Artico. Alle autorità, già presenti a S. Stefano, si sono aggiunti il Pro Sindaco di Trieste e una folla di sappadini e di ospiti. Imponente ad un sano umorismo, il saggio è stato anche la festa di addio per 60 bambini dei due preventori antibuconiani che, completato il periodo di cura, raggiungeranno in questi giorni le loro famiglie.

A Ovaro

Il Segretario Generale dell'Opera ha completato il suo giro, portando il saluto della Presidenza dell'Ente e un vivo applauso a tutti i dirigenti delle colonie estive, con la visita alla colonia di Ovaro. Le 100 bambine sono state presentate dalla direttrice Cainer e dalle sue collaboratrici. Con i rappresentanti della Prefettura di Udine erano quelli del Comune di Ovaro, i quali hanno dimostrato una particolare sensibilità per il problema dei profughi e hanno rivolto parole di simpatia e di affetto per la nostra gente.

A L'Aquila e a Pescara

S. E. Ciampini ha presenziato invece alla chiusura delle due colonie dell'Abruzzo: L'Aquila e Pescara, dove ciascuna colonia ospitava 10 bambine. La direzione dei due istituti è affidata a dirigenti che vantano una lunga esperienza nel campo assistenziale ed educativo: le signorine Tasso e Luchetti.

Una simpatica cerimonia con buona mescolta di vino e lauto pranzo, si è svolta sabato 29 agosto, nel preside del Cantiere Schiavo a Marghera in occasione del battesimo (copertura del tetto delle costruzioni) del primo lotto di case a raso, costruite per i profughi Giuliano-Dalmati residenti nella Provincia di Venezia.

Alle ore 15, presenti il geometra Capo cav. Sante Veronese in rappresentanza dell'ing. Capo Adami del Genio Civile di Venezia, il Presidente della Cooperativa Giuliano-Dalmata cav. Giuseppe Duca, lo ing. Schiavo e figli, l'Architetto Motz e tutte le maestranze del Cantiere (circa una sessantina), ha avuto inizio la festa.

Poco prima del termine, il carpentiere Marcossa, con un simpatico susseguirsi di versi ha rivolto un saluto a tutti i dirigenti. Si è alzato allora il cavaliere Duca il quale si è dichiarato lieto di partecipare alla simpatica festiciola e ha ringraziato il carpentiere Marcossa del saluto rivolto. Rivolgendosi alle maestranze, ha sottolineato l'alto significato umano e patriottico

di loro compiuto per avere collaborato alla costruzione di case per profughi giuliano-dalmati che tutto hanno sacrificato per restare italiani essi e i loro figli.

Quindi il cav. Veronese ha rivolto un vivo elogio all'impresa e alle maestranze per l'altare lavoro da essi svolto e si è detto lieto di partecipare a queste cerimonie che cementano i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro. Anche gli ha ricordato il sacrificio dei profughi Giuliano-Dalmati, e lo sforzo del Governo in loro favore.

La cerimonia ha avuto termine col ringraziamento dell'ing. Schiavo a tutte le maestranze per il lavoro svolto, per il quale l'impresa mette elogi in ogni parte della Provincia, e il saluto al geometra Capo Sante Veronese e al Presidente della Cooperativa cav. Giuseppe Duca.

Il gruppo degli operai dell'Impresa Schiavo, con al centro i dirigenti che hanno partecipato alla "Ganzega" del battesimo del 1. lotto di case a Marghera

Un'importante provvedimento della Direzione dell'I. N. P. S.

LA REGOLARIZZAZIONE DELLE POSIZIONI ASSICURATIVE

In relazione all'interessante provvedimento che tale provvedimento deve essere considerato di eccezionale benevolenza, con l'unico scopo di evitare una dannosa interruzione assicurativa ai lavoratori profughi e che il suaccennato Istituto Italiano non può ne deve svolgere alcuna azione di recupero dei suddetti contributi nei confronti dei datori di lavoro, in quanto i contributi stessi sono ormai caduti in prescrizione a mente dello art. 55 del R. D. L. 4.10. 1935 n. 827 e per legge non sono recuperabili.

Il versamento in proprio dei contributi per il periodo 1 maggio 1945 - 15 settembre 1947, deve essere considerato come autorizzato in via del tutto eccezionale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, privo di ogni carattere di normale versamento di contributi arretrati (che, si ripete, nel caso specifico non possono aver luogo per l'intervenuta prescrizione) e da intendersi come un accoglimento adottato per consentire il riconoscimento, ai fini assicurativi di periodi di lavoro per i quali sono stati versati, e tempestivamente, i contributi, che, peraltro, sono stati riscossi ed incassati da un Ente Assicuratore Straniero e, almeno per ora, non possono quindi essere riconosciuti validi in Italia.

E' noto che l'I.N.P.S. riconosce agli interessati il diritto al futuro rimborso dei contributi versati in proprio, per l'eventualità che in prosieguo di tempo, in esecuzione delle disposizioni economiche e finanziarie relative ai territori ceduti, contenute nello art. 7 dell'allegato XIV al Trattato di Pace, il Governo Italiano possa accordarsi con quello Jugoslavo per una favorevole regolamentazione dei rapporti assicurativi sorti nei territori di cui sopra successivamente al 1.º maggio 1945.

Il presente provvedimento, che si applica a tutti i lavoratori profughi, è di eccezionale benevolenza, con l'unico scopo di evitare una dannosa interruzione assicurativa ai lavoratori profughi e che il suaccennato Istituto Italiano non può ne deve svolgere alcuna azione di recupero dei suddetti contributi nei confronti dei datori di lavoro, in quanto i contributi stessi sono ormai caduti in prescrizione a mente dello art. 55 del R. D. L. 4.10. 1935 n. 827 e per legge non sono recuperabili.

Il versamento in proprio dei contributi per il periodo 1 maggio 1945 - 15 settembre 1947, deve essere considerato come autorizzato in via del tutto eccezionale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, privo di ogni carattere di normale versamento di contributi arretrati (che, si ripete, nel caso specifico non possono aver luogo per l'intervenuta prescrizione) e da intendersi come un accoglimento adottato per consentire il riconoscimento, ai fini assicurativi di periodi di lavoro per i quali sono stati versati, e tempestivamente, i contributi, che, peraltro, sono stati riscossi ed incassati da un Ente Assicuratore Straniero e, almeno per ora, non possono quindi essere riconosciuti validi in Italia.

E' noto che l'I.N.P.S. riconosce agli interessati il diritto al futuro rimborso dei contributi versati in proprio, per l'eventualità che in prosieguo di tempo, in esecuzione delle disposizioni economiche e finanziarie relative ai territori ceduti, contenute nello art. 7 dell'allegato XIV al Trattato di Pace, il Governo Italiano possa accordarsi con quello Jugoslavo per una favorevole regolamentazione dei rapporti assicurativi sorti nei territori di cui sopra successivamente al 1.º maggio 1945.

Il presente provvedimento, che si applica a tutti i lavoratori profughi, è di eccezionale benevolenza, con l'unico scopo di evitare una dannosa interruzione assicurativa ai lavoratori profughi e che il suaccennato Istituto Italiano non può ne deve svolgere alcuna azione di recupero dei suddetti contributi nei confronti dei datori di lavoro, in quanto i contributi stessi sono ormai caduti in prescrizione a mente dello art. 55 del R. D. L. 4.10. 1935 n. 827 e per legge non sono recuperabili.

Il versamento in proprio dei contributi per il periodo 1 maggio 1945 - 15 settembre 1947, deve essere considerato come autorizzato in via del tutto eccezionale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, privo di ogni carattere di normale versamento di contributi arretrati (che, si ripete, nel caso specifico non possono aver luogo per l'intervenuta prescrizione) e da intendersi come un accoglimento adottato per consentire il riconoscimento, ai fini assicurativi di periodi di lavoro per i quali sono stati versati, e tempestivamente, i contributi, che, peraltro, sono stati riscossi ed incassati da un Ente Assicuratore Straniero e, almeno per ora, non possono quindi essere riconosciuti validi in Italia.

E' noto che l'I.N.P.S. riconosce agli interessati il diritto al futuro rimborso dei contributi versati in proprio, per l'eventualità che in prosieguo di tempo, in esecuzione delle disposizioni economiche e finanziarie relative ai territori ceduti, contenute nello art. 7 dell'allegato XIV al Trattato di Pace, il Governo Italiano possa accordarsi con quello Jugoslavo per una favorevole regolamentazione dei rapporti assicurativi sorti nei territori di cui sopra successivamente al 1.º maggio 1945.

La parola a Nando Sepa



Xe meio perderli che trovarli

Me dixeva sempre mia povara mare, dimi con chi vai e te dirò chi sei? Parole sante, vaca porca, andò che se capissi subito la psicologia de l'omo animale de la compagnia che'l ghe e che'l va in giro. Ara noi italiani, par vinti ani, semo andadri del duce che iera ditator, e tuto el mondo ne piturava de fassisti sporchi, guerafondai, "ssassini de sgrada prepotenti, pieni de pugnai e bombe a man, boni solo de sofigar come i polastri i povari popoli picci e libari, che ciuciava in pase el late de la vaca democratica; andò che noi fassisti volevmo che'i ciuciassimo el late de la lupa, missià co' l'oiò de rizinò come la miscela de la vespa e de le lambrete che gnanca no le iera ancora al mondo.

Dàghe ogi, dàghe doman, i ne gò tanto fiità prima de ciacole, pò de bombe, che'i oio milioni de baionete che sluzava sotto el sol de Roma par difender l'impero del pan e del lavoro onesto, xe diventadò oio milioni de candekoti, par andar in procession a ringraziar el signor par la grazia ricevuda de esser stai deliberadi. Tuti de sblocgnente più fassismo su la tera, gneute ditatori, solo democratici senza monture de maresciali de l'impero e tuti coi budèi pieni de "bròmbote de la libertà, par molarle davanti ai novi paroni del mondo. I xe stai parfin cussi boni e caritatevoli, che'i ne gò vesti de "americani e de inglesi, par no vargnarse de esser stai "italiani dei bataglioni del duce de la morte e de la vita.

Se capissi, vaca porca, iera ora de finirli na bona volta coi ditatori "italiani, che voleva scominciar la fine de l'Inghilterra de Giacobub, magari che fusti stado! Bèi mone, scusè del termine. Lori gaveva par man altri stràpi de ditatori de meter in pie, gneute neri più, ma rossi democratici come le pomele stropaciù dei boschi de la viceria.

Ciapa, un bel afar gavemo fatto. Prima almeno ti filavi al passo romano sotto el ditator nostran, ma

io fin che volé, ma "italian. E se anca i te impinvina le nautiche de piade, "remengo, i te le consegnava co' le scarpe nazionali, ben lavorde come che sa far i nostri bravi oparai, lustre, "leganti, che squasi te viginiva de rider. "Desso, vaca porca, sti altri ditatori i te pitura ancora de fassisti

CORRADO BELCI LASCIA LA DIREZIONE DE "L'ARENA,"

Il ringraziamento della Giunta del MIR per oltre sei anni di proficua e preziosa attività

Con il numero di questa settimana Corrado Belci lascia la direzione de "L'Arena di Pola", incarico che ha assolto per oltre sei anni, legando il proprio nome ai periodi più gravi e decisivi della storia di Pola e della terra istriana. Infatti Belci assunse il non lieve compito di dirigere "L'Arena" nel gennaio del 1947, quando il giornale iniziò, mentre la città andava spogliandosi per l'esodo di tutti gli italiani, la fase più rischiosa della propria attività: quella destinata a tenere quotidianamente alta la bandiera dell'italianità fino al momento dell'effettiva consegna di Pola e dell'Istria agli occupatori jugoslavi. Furono giornate irte di difficoltà d'ogni genere, ma, contro il minaccioso atteggiamento degli slavi, che organizzarono anche una manifestazione di protesta contro il giornale, che solo per un miracolo non si trasformò in una aggressione dei suoi redattori, e contro l'indifferenza degli amministratori anglo-americani, che non si assunsero alcuna responsabilità circa l'incolumità del personale alle dipendenze del giornale, "L'Arena" continuò ad uscire ogni giorno regolarmente, denunciando con precise e documentate inchieste i propositi aggressivi e provocatori degli slavi.

Belci ha poi infaticabilmente operato per la ripresa delle pubblicazioni del giornale dopo l'esodo; e quanto preziosa sia stata la sua attività è dimostrato dal fatto che, malgrado lo smarrimento e lo sconforto subentrati in tanti animi dopo l'esodo, "L'Arena", prima a Trieste e poi a Gorizia, riprese ad uscire si può dire quasi senza soluzione di continuità con le redazioni quotidiane di Pola. E fu una voce preziosa per ridare fiducia agli esuli che si raccolsero subito con omogeneo affetto intorno al giornale. Quelli che se ne furono non furono poi anni facili, ma con tenacia "L'Arena" seppe superare innumerevoli difficoltà e continuare nella sua missione.

Nel prendere atto della decisione di Corrado Belci di lasciare la direzione del giornale, essendo impedito dalle sue attuali incombenze giornalistiche di seguire più oltre sufficientemente l'attività de "L'Arena", la Giunta esecutiva del Movimento Istriano Revisionista s'è espresso unanimemente

A POLA, nella fabbrica Cementi, è stata scoperta una vasta organizzazione "adresa, che faceva capo al 40.º me Ernesto Gozzi di Bologna, votatosi al titolo e riuscito a diventare "tecnico edile dell'impresa "Jadrán". Lavorando nella fabbrica, il Gozzi, con la complicità di altri comari, era riuscito ad asportare 250 quintali di cemento che poi vendeva a diversi individui, fra i quali il dott. Mito Puhar, il carrettiere Attilio Lizzil, il Martino Perusso, al proprio cognato Antonio Ipa di Pinguente, a Levino "Bambic, marazziniere dell'impresa "Siana" ed altri. Il danno finora accertato supera il mezzo milione di dinari.

anca se semo vestidi de pupoli "americani, i te incàriga de piade co' le opanche ordinarie che spuzza de stalla, roba de infetarne, e sotto la traversa democratica i slonga le manasse de porco, par cucarte ancora quel poco che ne resta de bone! E quei del flit de ciacole e de bombe che ne gò de liberà del fassismo, i ghe dà corda e coragio, par ontolarne meio. Par mi, vaca porca, sta porcheria sporca de democrazie liberatrici xe meio perderle che trovarle. Tuta na maniga de ladri e imbrojoni, roba de zigarghe sul muso a morte la rede e viva la

Se pa

quì avevano scelto quella località per la loro attività professionale, uno dopo l'altro erano preso il largo, lasciando le popolazioni prive di assistenza sanitaria. Da ciò, come confessa la stampa locale, la causa di molte malattie, dovute al fatto che le condizioni di vita delle popolazioni sono delle più antigieniche. In dipendenza di questa grave situazione, il comitato distrettuale ha deciso che ai medici che prendano dimora nella zona, venga assegnata oltre alla paga normale, una aggiunta mensile di 5 mila dinari, ma le stesse autorità popolari ammettono che nemmeno con questo provvedimento, medici di fuori verranno a stabilirsi nella zona, giudicata "troppo povera e poco redditizia per la loro professione.

ALTO INCARICO al dott. Palamara

L'ex Prefetto di Gorizia è stato nominato capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno

Abbiamo appreso con vivissimo compiacimento che il dott. Palamara, primo Prefetto di Gorizia dopo la seconda redenzione della città, cui ha dedicato per quattro anni la sua preziosa e generosa attività, è stato nominato all'incarico di Capo Gabinetto del Ministro dell'Interno. Lasciata Gorizia il dott. Palamara aveva assunto la direzione della Prefettura di Reggio Emilia; nei giorni scorsi è stata resa nota la sua nuova destinazione che rappresenta un merito e un riconoscimento di alta stima da parte del potere popolare e per l'annessione della zona B alla Jugoslavia.

Esprimiamo, anche a nome di tutti gli esuli, i migliori ringraziamenti al dottor Palamara, accompagnando il nostro particolare sentimento di affettuosa riconoscenza col più vivo augurio di proficua attività.

La reazione in agguato

A Capodistria si è riunito il comitato distrettuale della cosiddetta Unione Socialista del popolo lavoratore. Nel corso della riunione è stata esaminata e discussa la lettera circolare che il comitato centrale del partito comunista jugoslavo ha inviato alle organizzazioni dipendenti. Sono stati mossi aspri rimproveri nei confronti dei membri dell'unione, accusati di passività per non aver adottato le misure necessarie contro i tentativi di rinascita della reazione. E' stato affermato nella riunione che in conseguenza di ciò il nemico tenterebbe di rompere la

La miglior nuotatrice

Non si è ancora spenta l'eco delle brillanti affermazioni del nostro Pallada che altre liete notizie di successi istriani nel nuoto ci pervengono: si tratta questa volta di un atleta del sesso debole e precisamente della polse Giugina Vatta, che a Lignano, durante i Campionati veneti dell'Enal svoltisi il 29 e 30, ha ottenuto in rappresentanza dell'Enal di Udine un brillante piazzamento ottenendo il premio di miglior nuotatrice. Nei 100 metri stile libero si è poi classificata seconda, dopo la triestina Gemmar, partecipando al nuoto staffetta 4x50 stile libero. La Vatta inoltre è stata invitata a partecipare alle gare regionali che

CRONACHE DI CASA

si terranno a Trieste questa sera. Alla brava e giovane promessa dello sport del nuoto, che già un paio di anni fa sul lago di Garda ha avuto agio di cimentarsi in vittoriose competizioni, formuliamo i migliori auguri, nella certezza che saprà ancora tener alto il nome dell'Istria.

Protezione delle tombe

L'ANVGD, avendo avuto notizia che le autorità jugoslave si permettevano di dissacrare le tombe italiane o minacciavano di espropriare quelle appartenenti ai nostri profughi, chiese a suo tempo l'urgente intervento del Ministero degli Esteri e della Presidenza del Consiglio dei Ministri la quale in data 18 maggio u.s. trasmise l'ordinanza del Comitato Popolare di Abbazia, Laurana e Volosca, mente i Cimiteri di Abbazia, Laurana e Volosca. L'Associazione naturalmente si dichiarò insoddisfatta e chiese nuovamente l'interessamento delle nostre autorità diplomatiche per la protezione delle tombe. Il Ministro degli Esteri in data 18 maggio u.s. intervenne in questo senso presso il Governo Jugoslavo, chiedendo in particolare la "conservazione delle tombe e disposizioni che consentissero ai nostri profughi di conservare i canoni per la manutenzione, in lire italiane, attraverso la Legazione Jugoslava di Roma o attraverso il Consolato Jugoslavo di Milano. Si assicura che la pratica sarà seguita col massimo interesse.

Il decesso del cons. Francesco Gutty

Si è spento a Trieste all'età di 76 anni il Consigliere di Prefettura dottor cav. Francesco Gutty, appartenente a vecchia famiglia oriunda dalmata. L'uga e piena di tappe significative è la storia della carriera compiuta dallo Scomparso, animato sin dalla giovane età dai più ferventi sentimenti patriottici. Iniziato il lavoro burocratico alle dipendenze dell'amministrazione austriaca, dopo la redenzione fu immediatamente conferito in servizio dalle autorità italiane ed assegnato, per le sue riconosciute capacità, prima al delicato incarico di funzionario della Direzione del Commissariato Civile (Sottoprefettura) di Benocera, presso Zara. Passato quindi al Distretto alla Jugoslavia fu trasferito alla Prefettura di Trieste, dove percorse i vari gradi della carriera, ricoprendo numerosi ed importanti incarichi. Nel 1938 fu promosso Consigliere di Prima Classe e nel dicembre dello stesso anno fu collocato a riposo per raggiunti limiti d'età. La sua figura dall'impronta austera di uomo d'altri tempi era da tutti ben voluta e stimata, per l'esemplare imparzialità ed il largo spirito di comprensione sempre dimostrato, che gli valse la simpatia e l'affetto di colleghi e di cittadini. Nato a Zara nel 1877 egli si è spento serenamente, in seguito ad improvviso attacco cardiaco, la mattina del 31 agosto scorso, dopo una lieta serata trascorsa nell'intimità familiare. Alla consorte signora Giovanna, ai figli, ai nipotini, ai fratelli e a Liudvica gli altri congiunti (le nostre più sentite condoglianze).

Fiori d'arancio

Il 13 settembre si uniranno in matrimonio a Venezia il profugo Bruno Benussi, residente a Montebelluna, e la signorina Anna Maria Penso. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Lieta evento

La casa del dott. Arrigo Stieco è stata rallegrata dalla nascita di un bel maschietto. Al dott. Stieco ed alla gentile signora Primrose, le nostre felicitazioni ed al neonato tanti auguri.

ESULI, nelle vacanze liete e trieste della vostra vita

clargif pro Arca

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Conserva sempre fascino e grandezza la storia di Nesazio ribelle e orgogliosa

Non si rilegga senza un fremito di commozione la tragica epopea degli abitanti della città che preferirono la morte alla sconfitta

Al tempo dei miei studi ginnasiali, ormai molto lontani, non mi piaceva affatto familiarizzarmi con Livio e Tacito. Tanto è vero che il mio indimenticabile capoclasse prof. Giuseppe Vattova, alle porte dell'esame di maturità mi disse: «Franolich, Lei non vuole studiare Tacito! Ebbene io glielo darò all'esame di maturità». Disse e... mantenne la promessa. Eppure a quel tempo attorno a me, e vicino a me non si parlava che della storia di Livio! E quando caso, a tanti anni di distanza da quel sereno e placido tempo di mia giovinezza, ho preso in mano quel Livio che allora non mi andava a genio. Perché la sua storia tocca la storia della mia terra nativa, anzi del mio borgo. Si era nell'estate del 1910 o del 1911, non ricordo bene. Come non ricordo bene se era il mese di luglio o di agosto. Preferivo ripropere per questo ultimo, perché la assoluta campagna gallesiana era deliziosa dall'assordante e fitto «cl... cl... cl...» delle innumerevoli cicale battute dai raggi cocenti del sole.

In quel periodo di tempo (che va dal 1901 al 1905) il celebre archeologo Alberto Pusch, coadiuvato dall'ora dipartito grande figlio di Dignano, il tanto compianto professor Piero Sticotti, era intento a portare alla luce i resti meravigliosi di quella che fu la grande città di Nesazio, la capitale degli Istriani. Era naturale che io, nonostante non avessi avuto speciale simpatia per i due storici latini di cui sopra, ma che d'altro canto nutrivo una speciale predilezione per la storia in genere, un bel giorno mi decisi di portarmi attraverso la campagna alla morta e desolata Nesazio. Prima però di scrivere di questa mia scampagnata, credo sarà buona cosa, per il lettore benevolo che leggerà queste righe, di dare anche alcuni cenni storici di questa ormai in parte dissepolta città.

Parecchi nostri studiosi si arrovelarono il cervello nel passato per sapere dove sorgeva questa città di Nesazio, come si sa assediata e distrutta dai Romani nell'anno 177, al comando dal Console Caio Claudio. La storia di questo assedio è ben nota, ma non sarà male riportarla in breve.

Dunque colla scorta e colla guida dello storico Livio vediamo come ebbe gloriosa fine la città di Epulo. Mandati a casa i due consoli Marco Junio e Aulo Manlio, che nell'anno precedente, venuti a battaglia cogli Istriani, li sbaragliarono ma poi anziché inseguirli, preferirono svernare fino alla primavera in Aquileia, e sciolto il loro esercito, Caio Claudio dispose le sue due legioni attorno alla città, (anno 177 a. C.) mettendola in stato di assedio. Ma le salde mura ed il disperato eroismo degli Istriani, ignari della sorte che li aspettava, non permettevano a Caio Claudio di prendere la città. Allora egli ricorse ad un vero stratagemma. Ai piedi dell'altura, (ecco che ci rimane il nome nel piccolo villaggio di Altura, che sorge ora il presso, colla sua graziosa chiesetta e con le aglie campanile e che al tempo degli scavi era sotto le cure del benemerito parroco Busolich) dove si ergeva la città scorreva un fumeletto che si gettava nel golfo di Badò. Da quel fumeletto gli Istriani attingevano l'acqua per sé e per gli animali. Anche stretti d'assedio i Nesaziani protetti dalle loro costruzioni e dalla natura che li aveva posti su quel castellero fortificato, finché avevano l'acqua non disperarono di avere qualche colpo di fortuna e vincere così il nemico. Ma una mattina, dopo vari giorni d'assedio dei romani, i prodi difensori della città, come per incanto, videro sparire l'acqua e furono presi da un immane terrore, credendo che ciò fosse stato opera dei loro numi tutelari: «miracolo terribile absissae aquae», scrive Livio, segno manifesto che questi li avevano abbandonati lasciandoli al loro destino, ad ineluttabile rovina. Caio Claudio aveva fatto deviare il fiume. Il nostro Livio reca una parola molto espressiva per qualificarlo: l'impressione che ebbero gli assediati da un tale fatto da loro mai più aspettato: «Monstrum» lo dice ossia prodigio; gli Istriani infatti quel fenomeno lo avevano ritenuto un avvenimento soprannaturale. Quell'acqua che era sparita a loro era parso un fatto fuori legge di natura e credettero che, abbandonati dagli dei, era inutile, ogni ulteriore lotta e resistenza quando forze occulte e misteriose operavano in favore dei romani. Ogni resistenza quindi diventa inutile, e alle prime atroci scene della sete, s'imposero di loro una frenesia di disperato eroismo. Non vollero né chiedere pace, né arrendersi. Per loro cadde vivi nelle mani dei romani era cosa inconcepibile, perché per loro sarebbe stata un'ignominia perpetua il vedere schiave e vendute le loro donne con i loro figli. Liberi erano nati, liberi dovevano morire, liberi davanti ai nemici che non avrebbero giammai avuto nelle loro mani dei vivi, ma cadaveri e macerie. Esterrefatti,

I Romani a quella fosca tragedia, si affrettarono a dare l'assalto alla città per non perdere il bottino dei prigionieri. Dopo ardua lotta penetrarono nella città e anche qui essi si impregnava mortale, su ogni palmo di terra, di casa in casa, corpo a corpo, sorda, atroce, di vita e di morte. Epulo, re, è circondato dai suoi sudditi fedeli, che cadono ad uno ad uno nel difendere in lui la patria indipendenza. Però egli non viene raggiunto da nessun giavellotto, nessuna lancia romana lo tocca. Epulo però non si arrende, e si pianta nel petto la spada! Quale mirabile attitudine di coraggio, quali gesta gloriose dei nostri antichi Istriani che tramandarono di padre in figlio, fino al tragico esodo dei tristi nostri giorni la loro fierezza!

La secolare indipendenza degli Istriani giacque su quel colle, per secoli e secoli, finché cinquanta anni or sono la vanga ed il piccone condotti dai suddetti nostri dotti archeologi scoprirono gli avanzi di quella vetusta e gloriosa città di Nesazio. Se i «Liberatori» del secolo ventesimo avessero studiato meglio la storia del popolo istriano, non avrebbero commesso quel delitto storico di gettare in braccio a un tiranno balcanico della peggior specie la terra di quel popolo il cui carattere peculiare, dall'epoca dell'eroico re Epulo e dei suoi sudditi, attraverso i secoli, si può riassumere in poche note fondamentali: spirito bat-

tagliero, fiero sentimento di libertà (ecco l'intera città di Pola quasi che per non cadere schiava nelle mani del tiranno slavo preferisce abbandonarla con tutti i suoi più cari affetti e ricordi!) Si potrà obiettare che anche i Romani furono dei conquistatori. Questo è vero, ma dove passarono i romani lì si affermò la loro civiltà. Essi non distrussero i popoli, ma li assimilarono dando loro poi tutte le leggi sagge di Roma e conferendo come ai nostri giorni quello di dirsi: «Civis romanus sum». Sono divenuto cittadino romano!

La tradizione nazionale istriana non soffre mai alcuna soluzione di continuità e la lotta aspra ed impari che quel nobile popolo anche oggi sostiene col tiranno, sia sul patrio suolo sia in esilio, si ricollega attraverso i secoli al più profondo scaturigine della stirpe nostra. So lo così si spiega il gesto dell'ESODO, solo così si spiega il gesto di Re Epulo. Epulo che si uccide davanti al nemico è il precursore di quel Santo Garvardo, che si sente dare da Rossetto di Capua del «barbaro istriano», è il precursore di quel glorioso e fuggito nostro martire Nazario Sauro, uomo dalle audacie leonine e dalle astuzie feline del buon sangue corsaro. L'eroe delle incursioni temerarie su Parenzo, Pirano e Capodistria, che raccoglie le sue estreme energie per dare un morso alla mano del carnefice perché vuole impedire di morire col grido di: «Viva l'Italia!»

E bene quindi cantò il poeta dell'amore per i campi e per la Patria, Riccardo Pitteri (di cui questo anno ricorre precisamente il 100° Centenario della sua nascita): «Il passato non cerchiamo per vanto - d'inorpellare la ragnina nel vanto - per muover pietà del nostro pianto, - ma per sempre sulle saldi incudini, degli autoctoni fabbri, il filo acciaio - che a l'avvenire frangerà gli scudi». Collocatombè di Nesazio come abbiamo detto, ebbe fine l'indipendenza dell'Istria. Ma non ebbe fine la gloria della patria perduta, rende sempre presente! Raccogliamoci nel nome dei nostri Morti e ingiochiati insieme davanti all'Altare di Dio, suffraghiamo le loro anime e ritempriamo la nostra nel Cuore di Cristo, che tutti ci affratella! Sveglia, zaratini! Arrivederci a Venezia! Soc. dott. Luigi Stefani

A BELGRADO l'agenzia ufficiale «Tanjug» ha comunicato che lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano, su decisione del proprio governo, ha respinto l'invito rivolto da Tito, nella sua qualità di comandante supremo delle Forze Armate, di inviare una delegazione militare italiana alle prossime manovre dell'esercito jugoslavo che avranno luogo questo mese nella zona militare di Zagabria. Il rifiuto italiano è stato motivato con la situazione venutasi a creare di recente

partano, la guerra va bene, e loro strepitano, la guerra va male e quelli invocano il crucifige. E così anche nel caso di Zaccaria, egli si accorgesse che in quel periodo i tiepidi lo scansavano. Bisognava fare qualcosa per rinfoculare la vecchia passione dei cittadini. E infatti Zaccaria, con un gruppetto di fedatissimi, uscì un pomeriggio discendendo con molta animazione, per attirare l'attenzione del pubblico, e dopo di avere percorso due volte la Calle Larga, andò a fermarsi in mezzo al crocchio, sull'angolo della Calle Papuzzeri, davanti alle vetrine dei Visentini. Dopo un quarto d'ora di animata conversazione, egli mosse, seguito dal codazzo, verso la Calle Santa Maria: voleva svolgere il rito della conversazione col Turco. Gente incuriosita seguiva il corteo, teste si affacciavano dalle finestre,

le quali ancor oggi non si è potuto sapere il giusto sito ove esse sorgevano. Si suppone che Mutila sorgeva ove ora è il villaggio di Medolino, Favaria o quello di Camizza. Nel cinquecento finalmente risortò lo studio delle lettere, e avendo incominciato i nostri scrittori e quelli stranieri ad occuparsi delle cose geografiche e storiche della nostra Provincia, si destò, necessariamente, la curiosità di sapere e conoscere il sito delle suddette città, ricordate da Livio.

Essi cercarono, prima di tutto, di stabilire ove sorgeva la città di Nesazio, ritenuta la sede del re Epulo, tanto più che oltre il cenno fatto da Livio, essersi trovata detta città presso un fiume, anche Pilito e Tolomeo hanno scritto di essa.

Il lettore avrà già sentito parlare del campeggio Monte Maggiore che l'Opera di Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha organizzato a Forni Avoltri nell'Alta Carnia. Ed è proprio su queste colonne che tempo fa è apparso un articolo che descriveva la vita di quassù.

Non per questo è superfluo ritornare sull'argomento, tenuto anche conto che allora si narrava delle vicende del primo turno, mentre ora chi è di scena è il secondo. Altri protagonisti, dunque, ma lo spirito (occorre dirlo?) è sempre quello. Quello degli avventurieri, assetati di avventura, sempre alla ricerca di

ri, ore ed ore di marcia con gli occhi fissi alla meta che sembra irraggiungibile. Alla sera con le prime ombre ed il primo fresco si fa ritorno alle tende. Un bel guizzo quinzano allegro sul prato dà tepore ed illumina i nostri visi abbronzati dal sole. Seduti in circolo, tutti scambiano le proprie impressioni. E' il momento questo delle confidenze e della nostalgia. Vicino, nel suo letto di sassi, scorre il fiume, il Degano. Ad un certo punto si leva una voce e quelle di tutti gli altri la seguono in coro. E' la canzone grave e fiera della «Julia» ad unire tutti i cuori intorno al fuoco. Ed altre canzoni la seguono, antiche e tante, delle terre giuliane e della montagna. C'è uno che piange. Sarà la nostalgia di casa? Macchè. Il vento gli ha sospinto negli occhi il fumo del fuoco che ormai si va spegnendo. Ancora un canto e poi a letto. Il silenzio della notte concilierà il sonno. E nei sogni di tutti montagne altissime coperte di stelle argentelle, solcate da argentei ruscelli. E siamo certi che «Mienolina» il più piccolo della famiglia, venuto quassù da Bari, le vedrà più alte di tutti, con in cima un castello di fate. Nei giorni di riposo le passeggiate sono più brevi, sempre nei boschi di abeti che circondano Forni Avoltri. E cercare noccioline e lampogni è sempre un passatempo saporito.

Ma i ragazzi ricordano volentieri anche il giorno in

bisognava fare qualcosa per riprendere quota, ma ormai i vecchi erano intorno a Calanza e i giovani, dopo il rifiuto di Zaccaria di prendere parte alla spedizione in Albania, avevano provveduto diversamente e avevano messo da parte l'idea di servirsi di quel simbolo. Insomma Zaccaria che per un momento aveva accarezzato l'ambizioso sogno di fuggere da ponte ideale tra fiaccolanti e calanziani, diventando il mediatore delle vertenze e fondendo le due fazioni mediante matrimoni politici, si trovava a dovere riconoscere che il suo piano era fallito completamente, e a dovere meditare seriamente sulla convenienza di un ritiro.

Ma un eventuale ritiro sarebbe stato l'Elba o Sant'Elena? Ecco la gran questione! Intanto dal negozio del Cergnar, si affacciava un vecchietto barbuto che lanciava anatemi contro Zaccaria ormai diretto verso l'abitazione, e un gruppetto di facchini, venuti apposta dalla Piazzetta Marina, ascoltata in silenzio e senza fiato l'atto di accusa di quel vegliardo; un vecchio a piedi nudi, e col capo coperto da un berretto di marinato con la scritta «Capitaneria di Porto» stava anche esso ad ascoltare. Il giorno dopo le gazzette annunziarono che era prossima la comparazione di una cometa. Fine del primo episodio

Per la ricorrenza di S. Eufemia Parole di fede e speranza di Mons. Cibin ai rovignesi

In occasione della ricorrenza di S. Eufemia, Monsignor Cibin, ultimo parroco di Rovigno, ha indirizzato agli esuli della cittadina il seguente messaggio:

Rovignesi! Anche questo anno nella ricorrenza della festa di S. Eufemia, no-

stra celeste Patrona, sentì il bisogno di rivolgervi la mia parola, perché voi ancora mi ricordate con affetto veramente filiale. Cari rovignesi, vi auguro di passar bene questa giornata. Non lasciatevi prendere dalla triste nostalgia delle vostre terre perdute, ma invocate con fiducia la sempre vostra S. Eufemia che non conosce i confini e le distanze e dall'alto suo campanile attraverso l'Amarissimo, vi manda una grande e materna benedizione. Dai vostri scritti apprendo con dolore che molti sono ancora gli esuli sofferenti nei campi di raccolta o fuori, circondati quasi sempre, dalla ormai proverbiale incomprendenza della maggior parte dei nostri fratelli. Sopportate tutto con pazienza, santificate il vostro esilio, certi che la pazienza dei poveri non perirà e che il pianto della sera sarà cambiato nella letizia del mattino!

Amatevi, aiutatevi e conservate l'amore per le vostre terre e per le vostre tradizioni! Nessun esule dimentichi o tradisca la terra

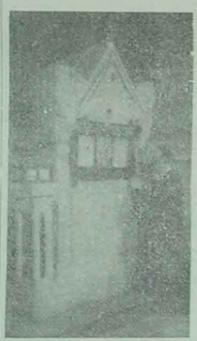
L'Arca miracolosa

Questa Santa Donzella, nat. a Calcedonia (oggi Kady-Kóni, villaggio della Turchia posto sul Bosforo in faccia a Costantinopoli) era figlia di Florone, Senatore Romano e di Teodora, donna pia e caritatevole. La giovanetta era adorna di tutte le rare prerogative, che possono rendere famosa ed illustre una persona del suo sesso. Teneva il primo posto fra le donzelle della città, sia per la nobiltà dei suoi natali, per la copia delle sue ricchezze.

Allevata ne'la Religione Cristiana dai suoi nonni e dai genitori, dimentica di ogni cosa terrena aspirava solo alle caste delizie degli Angeli. Non provava altro che il desiderio di crescere nelle virtù cristiane, nella pace del suo Dio e Sposo Gesù Cristo, riponendo nell'adempimento dei suoi doveri ogni pensiero, sollecitando delizia.

Ma purtroppo questo figlio fragrante cresceva vittima eletta del furore pagano. Sotto l'imperatore Diocleziano e Prisco Proconsole della Bitinia, Eufemia fu accusata di essere cristiana. Fu incatenata con altri 49 Soci e gettata in un'orrida prigione. Messa poi, alla tortura, alla azione di ruote dentate e taglienti, gettata tra le fiamme, sferzata e lacerata con pettini di ferro, rimase fra i tormenti sempre ilare ed illesa. Infine posta nell'antifortio ai leoni affamati, fu morsicata lievemente da uno di essi al braccio sinistro, mentre un altro riveventò le lambiva i piedi, disanguata, volava al cielo il 16 settembre dell'anno 304 in Calcedonia, nell'età di 14 anni.

L'Arca col sacro Corpo di S. Eufemia, glorificato con prodigi, rimase nella sua Basilica in Calcedonia fino all'anno 620 circa, nel quale il Patriarca, fatta spedizione contro quella città, la portò con se. L'Arca Calcedonense, per timore che quei barbari pagani non avessero a profanare e disperdere le Sacre Reliquie, della loro Santa, con l'Arca stessa le tra-



L'Arca

sportarono di nascosto nella vicina Costantinopoli, e le collocarono nella magnifica Chiesa eretta nel 312 da Costantino il Grande in onore di S. Eufemia. Colà il Sacro Corpo fu conservato e venerato fino all'anno 800. Iddio, prevedendo che l'usurpatore dello Impero Bizantino Niceforo (che successivamente imperatrice Irene, esiliata allora all'isola di Lesbo), accerrimo nemico dei Cristiani e fiero iconoclasta, avrebbe profanato e peggio le Sacre Ossa di S. Eufemia, suscitò un terribile uragano con spaventosi terremoti in Costantinopoli, e tra questo trabomuto notturno, fece sparire l'Arca Santa. Galleggiando questa sul mare per prodigio divino, approdò all'isola del 13 luglio dell'800 alle rive del nostro Monterosso. Le grotte al suo tocco si aprirono, lasciando il seno tuttora visibile. L'Arno di Santa Croce. Ma l'Arca retrocesse tosto; entrò nel porto di S. Caterina, rislette in una piccola pianura presso le mura del Castello Rubinum (Rovigno) ovè il Molo Sottomuro. Riusciti inutili gli sforzi di centinaia di uomini per trasportarla entro l'abitato, con un nuovo miracolo fu trasformata qual leggera piuma da due sole terrene giovinche su per lo erfo Monte. Durante la via risuscitò e si fermò da sé presso la Chiesa parrocchiale di S. Giorgio — ora dedicata ai Santi Martiri Giorgio ed Eufemia.

Altissime come in una favola le montagne per "Mignolino,"

Venuto da Bari, è stato il più piccolo della famiglia dei campeggiatori giuliano-dalmati in vacanza a Forni Avoltri

Il lettore avrà già sentito parlare del campeggio Monte Maggiore che l'Opera di Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha organizzato a Forni Avoltri nell'Alta Carnia. Ed è proprio su queste colonne che tempo fa è apparso un articolo che descriveva la vita di quassù.

Non per questo è superfluo ritornare sull'argomento, tenuto anche conto che allora si narrava delle vicende del primo turno, mentre ora chi è di scena è il secondo. Altri protagonisti, dunque, ma lo spirito (occorre dirlo?) è sempre quello. Quello degli avventurieri, assetati di avventura, sempre alla ricerca di



Una veduta della tendopoli di Forni

cuì alla fiera del paese si sono portati via i più cospicui premi messi in palio dalla Pro Loco per le varie gare. Vinta la corsa con i sacchi, in lizza con i più agguerriti paesani, lo allievo Cerlenco si è cimentato sull'albero della cuccagna. Non era cosa da poco salire tredici metri su un palo ben cospirato di grassi. E come sia riuscito a tirare su a quell'altezza anche i suoi nove chili di ciccia acquistati in questi ultimi tempi lo sa soltanto lui. I paesani lo stavano a guardare con un risolino. Non ce la farà, pensavano. Ed invece arrivò in cima e quando toccò i ricchi premi appesi alla sommità di quanti stavano a guardare ed anche dei concorrenti meno fortunati coronò il suo successo.

Fra giorni lasceremo Forni Avoltri portando con noi il ricordo della cordiale ospitalità di questo paese, il cui Sindaco e le maggiori autorità ci hanno sempre seguiti con simpatia. E porteremo in noi anche il ricordo di questa vallata di pini, di questi monti e di tante giornate indimenticabili piene di sole e di giovinezza.

Z. U.

A FIUME il giornale «La Voce del Popolo» denuncia l'ostilità che i giornalisti di nazionalità italiana incontrano nell'esercizio della loro professione e l'ostruzionismo che viene loro usato nell'attingere notizie e informazioni d'interesse pubblico. Il giornale rivela che oltre a subire il boicottaggio da parte di aziende e imprese anche per l'inserzione della pubblicità, i giornalisti italiani si sono visti insolere e fatti oggetto addirittura di minacce di punizioni oltre che di denunce ingiustificate al tribunale a scopo, evidentemente intimidatorio.

Intanto dal negozio del Cergnar, si affacciava un vecchietto barbuto che lanciava anatemi contro Zaccaria ormai diretto verso l'abitazione, e un gruppetto di facchini, venuti apposta dalla Piazzetta Marina, ascoltata in silenzio e senza fiato l'atto di accusa di quel vegliardo; un vecchio a piedi nudi, e col capo coperto da un berretto di marinato con la scritta «Capitaneria di Porto» stava anche esso ad ascoltare. Il giorno dopo le gazzette annunziarono che era prossima la comparazione di una cometa. Fine del primo episodio



L'altare

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

partano, la guerra va bene, e loro strepitano, la guerra va male e quelli invocano il crucifige. E così anche nel caso di Zaccaria, egli si accorgesse che in quel periodo i tiepidi lo scansavano. Bisognava fare qualcosa per rinfoculare la vecchia passione dei cittadini. E infatti Zaccaria, con un gruppetto di fedatissimi, uscì un pomeriggio discendendo con molta animazione, per attirare l'attenzione del pubblico, e dopo di avere percorso due volte la Calle Larga, andò a fermarsi in mezzo al crocchio, sull'angolo della Calle Papuzzeri, davanti alle vetrine dei Visentini. Dopo un quarto d'ora di animata conversazione, egli mosse, seguito dal codazzo, verso la Calle Santa Maria: voleva svolgere il rito della conversazione col Turco. Gente incuriosita seguiva il corteo, teste si affacciavano dalle finestre,

quando il corteo arrivò verso la meta della Calle, si vide uno spettacolo indimenticabile: il Turco che fino a quel momento era stato sul limitare del negozio, guardando con un sorriso il muro di fronte, all'approssimarsi del corteo, lentamente si ritirò, come una luca, e quando Zaccaria fu all'altezza del negozio, la porta dello stesso era nuota e flessuosa era il presente per rendere omaggio al campione.

Dalla Calle Lepanto, Calanza guardava e si fregava le mani intuendo quanto stava verificandosi; intanto Zaccaria colpito dalla diserzione del Turco proseguiva vacillante nentre parte del seguito si disperdeva tra la folla e qualche fischio si faceva sentire, prontamente sommerso da una marea di battimenti proveniente dalla vecchia guardia che non si arrendeva. Era troppo,

bisognava fare qualcosa per riprendere quota, ma ormai i vecchi erano intorno a Calanza e i giovani, dopo il rifiuto di Zaccaria di prendere parte alla spedizione in Albania, avevano provveduto diversamente e avevano messo da parte l'idea di servirsi di quel simbolo. Insomma Zaccaria che per un momento aveva accarezzato l'ambizioso sogno di fuggere da ponte ideale tra fiaccolanti e calanziani, diventando il mediatore delle vertenze e fondendo le due fazioni mediante matrimoni politici, si trovava a dovere riconoscere che il suo piano era fallito completamente, e a dovere meditare seriamente sulla convenienza di un ritiro.

Ma un eventuale ritiro sarebbe stato l'Elba o Sant'Elena? Ecco la gran questione! Intanto dal negozio del Cergnar, si affacciava un vecchietto barbuto che lanciava anatemi contro Zaccaria ormai diretto verso l'abitazione, e un gruppetto di facchini, venuti apposta dalla Piazzetta Marina, ascoltata in silenzio e senza fiato l'atto di accusa di quel vegliardo; un vecchio a piedi nudi, e col capo coperto da un berretto di marinato con la scritta «Capitaneria di Porto» stava anche esso ad ascoltare. Il giorno dopo le gazzette annunziarono che era prossima la comparazione di una cometa. Fine del primo episodio

XIII

I manifestini affissi erano parecchi, una sulla colonnina di Piazza delle Erbe, un altro sulla porta del Vescovo Greco, poi ancora sulla porta grande del Caffè Centrale, in Piazzetta Marina sotto la lapide di Lepanto, e in altri posti ancora. Era certamente una sfida al partito di Calanza, il quale appena venne informato masticò amaro e socchiuse gli occhi.

Inutile nascondere che tutti questi avvisini avevano contribuito di volta in volta ad accrescere e a ridurre il prestigio di Zaccaria, a seconda che i piani del Nostro stavano andando bene oppure fallivano. Il bilancio finale non era certamente favorevole a Zaccaria, ed egli se ne accorse per il mutato umore dei cittadini nei suoi confronti. Non che i suoi fedelissimi si fossero allontanati, questo no, ma sapete bene che tutti gli idoli, oltre ad avere i fedelissimi hanno anche i seguaci tiepidi, e questi ultimi sono il barometro della considerazione generale della quale gode l'idolo.

L'idolo si impadronisce del potere, e anche i tiepidi ne godono e gridano evviva, indì sembra che stia per verificarsi un cambio della guardia, e i tiepidi sogghignano, ma s'illuminano, anziché che non l'idolo si rafforzi e i tiepidi sono i primi a stringergli la mano, scoppia la guerra e loro si ap-

va fatto deviare il fiume. Il nostro Livio reca una parola molto espressiva per qualificarlo: l'impressione che ebbero gli assediati da un tale fatto da loro mai più aspettato: «Monstrum» lo dice ossia prodigio; gli Istriani infatti quel fenomeno lo avevano ritenuto un avvenimento soprannaturale. Quell'acqua che era sparita a loro era parso un fatto fuori legge di natura e credettero che, abbandonati dagli dei, era inutile, ogni ulteriore lotta e resistenza quando forze occulte e misteriose operavano in favore dei romani. Ogni resistenza quindi diventa inutile, e alle prime atroci scene della sete, s'imposero di loro una frenesia di disperato eroismo. Non vollero né chiedere pace, né arrendersi. Per loro cadde vivi nelle mani dei romani era cosa inconcepibile, perché per loro sarebbe stata un'ignominia perpetua il vedere schiave e vendute le loro donne con i loro figli. Liberi erano nati, liberi dovevano morire, liberi davanti ai nemici che non avrebbero giammai avuto nelle loro mani dei vivi, ma cadaveri e macerie. Esterrefatti,

Imposto agli istriani il viaggio a San Basso

A carico della popolazione tutte le spese del raduno

La popolazione istriana ha vissuto giornate di trepidazione e di dolore in attesa della sagra nazionalista di Okroglica. Già dal 31 agosto gli jugoslavi hanno incominciato ad ostacolare, sia al blocco marittimo di Capodistria che al varco terrestre di Albaro Vescova, il movimento dei passeggeri tra le due zone del TLT. La popolazione è rimasta praticamente prigioniera in zona B. Con i vapori di partenza da Capodistria scendevano al molo Pescheria di Trieste una media di 20-30 persone per corsa in luogo delle 200-300 normali. Aspre erano pure le restrizioni al posto di blocco di Albaro Vescova ove sostavano in permanenza diverse centinaia di persone in attesa di essere sottoposte al controllo dei miliziani jugoslavi. Come al solito però, il traffico procedeva a rilente non tanto per gli eccessivi controlli quanto per il deliberato proposito dei miliziani jugoslavi di ostacolare i passaggi, sospendendo frequentemente le visite alle persone e la verifica dei documenti.

In zona B i preparativi propagandistici e coreografici sono andati di giorno in giorno aumentando. Le misure precauzionali adottate dal Governo italiano al confine orientale per rispondere alle provocatorie minacce jugoslave di annessione della zona B, sono state prese a pretesto dai propagandisti titini per diffondere tra la popolazione istriana una psicosi allarmistica. In tutti i centri del distretto sono state convocate riunioni di "massa" nel corso delle quali i vari oratori designati, nell'evidente scopo di deprimere il morale della popolazione e di sollecitare gli istinti violenti degli attivisti, hanno cercato persino di spacciare la menzogna di una prossima aggressione dell'Italia alla Jugoslavia. Si sono inventate naturalmente sparatorie e sconvolgimenti di pattuglie italiane in territorio titino. Alla fine delle riunioni sono state fatte approvare mozioni che logicamente protestano contro l'aggressivo imperialismo italiano e reclamano l'annessione della zona B alla Jugoslavia.

Le cittadine costiere sono state seppellite sotto i ritratti del dittatore che appare effigiato in tutte le pose e in tutte le dimensioni. Archi in legno ricoperti di frasche sono state erette nelle strade principali ed agli incroci. Sugli archi campeggiavano grandi scritte in lingua italiana del seguente tenore: «Ma più l'Italia nelle nostre terre». Gli slogans in lingua slovena e croata non sono certo più originali. Dicono «Hoemo Tita», «Tukaj je Jugoslavija» ecc. Tutti gli esercenti ed i gestori di locali pubblici, di bar e negozi sono stati costretti ad acquistare, sberasano immediatamente 2500 dinari, quattro bandiere, una slovena, una croata, una russa e un'italiana con stella rossa in centro, con i relativi porte aste in ferro. Chi si rifiutava di acquistare la bandiera correva il rischio di dover chiudere il locale e di vedersi ritirare la licenza. Ad Isola adriatica ubbriachi hanno preso di mira a sassate due nicchie contenenti la statua della Madonna; sono andati infranti i vetri di protezione delle nicchie senza che la polizia ritenesse opportuno intervenire. Manifestazioni di intolleranza religiosa si sono registrate pure a Pirano ove il Comitato popolare ha intimato al parroco di non suonare più le campane delle chiese adducendo il pretesto che il suono disturbava gli ammalati dell'ospedale. In realtà le campane non disturbavano nessuno, irritavano piuttosto i nervi dei gerarchi locali. Il nuovo soprano titino che offende i sentimenti religiosi dei piranesi è stato accolto con dolore dalla popolazione. Erano seicento anni che le campane del Duomo di Pirano diffondevano i loro rintocchi, e mai nessuno si era sognato di chiedere che venissero fatte tacere. L'agitazione per raccogliere il maggior numero possibile di adesioni al raduno di Okroglica è stata intensissima. Gli attivisti hanno battuto i nomi cittadini casa per casa invitando tutta la popolazione valida ad intervenire alla carnevalata. Gli sforzi per

convogliare grosse masse dalla zona B hanno avuto, logicamente successo. Nelle fabbriche e negli uffici chi avesse osato fare delle obiezioni od opporre un esplicito rifiuto correva il rischio di finire in galera e quanto meno di venir licenziato. Nei pochi casi di resistenza incontrati gli jugoslavi hanno reagito con inflessibile asprezza. Tre giovani ragazze dipendenti da una fabbrica di spazzole di Capodistria sono state licenziate in tronco. La stessa sorte è toccata a tre insegnanti di Pirano. Arresti ed interrogatori sono stati effettuati a Isola e ad Umago. Per l'allestimento coreografico e per finanziare le spese del raduno sono stati impiegati centinaia di milioni di dinari. Non un centesimo però è stato sborsato dalle casse statali o da quelle delle organizzazioni politiche.

Tutte le spese sono state fatte pagare alla popolazione che ha avuto così il danno oltre alle beffe. Per ogni acquisto effettuato negli spazi, per ogni consumazione nei bar, i cittadini erano costretti a sborsare la somma di due dinari, e ciò per la durata di quindici giorni. Una soprattassa di dinari dieci è stata imposta sui biglietti d'entrata nei cinema e nei teatri. Si calcola che con questo sistema siano stati incassati oltre duecento milioni di

L'AMBIGUO GIOCO DI FOSTER DULLES Estrema leggerezza nel dimenticare le promesse

Se oggi ripensiamo alle tante esperienze da noi giuliane vissute in questi ultimi dieci anni, non può non sorgere con sempre maggiore insistenza il dubbio che alla fine, le cosiddette grandi democrazie occidentali avevano nel loro bagaglio di guerra altrettante menzogne quanto il loro associato e alleato di parte comunista. Basta del resto guardare all'Europa del dopoguerra, per stabilire senza alcuna esitazione che i popoli hanno collezionato una scorta imponente di prove amarissime e tragiche insieme, per poter concludere che gli ideali e le promesse divulgate a buon mercato dalle democrazie di occidente per attirare dalla propria parte i favori di coloro che, vo-

lenti o no, combattevano in campo avversario, altro non furono che delle meditate menzogne.

Resta perciò un senso di pena profonda e di sconvolgente disgusto, quando oggi il signor Foster Dulles, ministro degli esteri degli Stati Uniti, giunge a constatare che la divisione della Germania costituisce uno scandalo e un delitto. Ma chi, di grazia, se non la politica americana ha portato allo smembramento della Germania? Non furono gli uomini politici americani a concepire il folle proposito di ridurre il popolo germanico a servo della gleba, destinato a coltivare unicamente patate e carote, sotto la guida del bastone anglosassone? E non fu in funzione di questo piano di distruzione della vitalità e della capacità del popolo tedesco, che americani e inglesi e francesi spalancarono le porte dell'Europa all'Armata rossa, per cui oggi essa sta saldamente piantata a Berlino, a Vienna, a Budapest, a Sofia e a Bucarest? E tuttavia dopo la lunga serie di errori collezionati dagli anglo-americani ai danni dell'Europa, proprio dagli Stati Uniti si arriva la originale scoperta del signor Foster Dulles, secondo la quale la divisione della Germania è da considerare come uno scandalo e un delitto. Che poi non è nemmeno un "mea culpa" come avrebbe dovuto esserlo, ma semplicemente un altro dei tanti espedienti propagandistici, falsi e bugiardi, usati alla vigilia delle elezioni politiche tedesche, secondo la tecnica già sperimentata con la nota tripartita su Trieste nel 1948. A confermarlo ha provveduto del resto lo stesso signor Foster Dulles, con una disinvoltura piuttosto grossolana che non rende certo onore alla sua intelligenza diplomatica.

E infatti proprio lo stesso signor Dulles, nel definire scandalo e delitto la persistente divisione della Germania, non ha esitato a concepire nel medesimo tempo la divisione del Territorio Libero di Trieste, benché il suo governo ne avesse nel 1948 riconosciuto l'indivisibilità, atteso il suo carattere etnico e storico indiscutibilmente italiano, e ne avesse perciò proposto la restituzione alla madrepatria. Che dovremo dire di questo metro morale usato dal governo americano per interpretare e risolvere i problemi umani e territoriali? Non è forse scandalo e delitto solo il pensare di strappare l'ultima parte dell'Istria italiana all'Italia, quando già tanta altra parte di generoso e genuino territorio italiano è stato delittuosamente sacrificato all'invase balcanico? Che cosa vuole e pretende d'insegnare ai popoli europei il signor Dulles, in fatto di libertà, di democrazia e

Riunita a Gorizia la Giunta del M.I.R.

Sono stati esaminati problemi politici, organizzativi ed assistenziali

Sabato scorso si è riunita a Gorizia la Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista che nel corso dei suoi lavori ha esaminato in tutti gli attuali aspetti il problema del territorio di Trieste. Espressa la propria soddisfazione per la fermezza dimostrata dal governo in occasione dei più recenti avvenimenti, la Giunta del MIR ha affrontato lo studio dei mezzi più idonei per rafforzare lo svolgimento dell'azione programmatica del Movimento. La discussione ha permesso di valutare alcune proposte che verranno successivamente elaborate e riprese quindi in esame.

Oggetto di discussione è stata quindi la situazione organizzativa e finanziaria del Movimento, sulla quale ha relazionato ampiamente Manzin mettendo in rilievo le difficoltà che il MIR è riuscito a superare ed enumerando la proficua attività che è stata svolta dal Movimento nel campo politico ed in quello assistenziale. Infatti sempre più intensa è la funzione che la segreteria del MIR è chiamata ad assolvere nel disbrigo di tutte le pratiche che le vengono sottoposte dagli esuli e che ricevono tutte la migliore trattazione.

Il dott. Balde ha poi relazionato sui problemi dei

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte della mamma Antonia e nel ventiduesimo anniversario della morte del padre Antonio, dai figli Luigia Tomasi e Ferdinando Farba Lire 1.000 per Arena.

In memoria di Elisabetta di Toma in Villatora, la famiglia Biasoli Giusto elargisce Lire 250 per orfanelli di S. Antonio.

Nel trigesimo della morte del caro e buon padre, la figlia Palmira Gruberger in memoria elargisce Lire 250 per Arena e Lire 250 per orfanelli di S. Antonio.

In memoria della indimenticabile signora Salvador Luigia, deceduta a Pola dopo soli tre mesi dalla morte del marito Ruggero, la famiglia Decleva Rina elargisce Lire 200 per orfanelli di S. Antonio e lire 300 per Arena.

IMMEDIATA REAZIONE A TRIESTE CONTRO LA NUOVA MANOVRA TITINA

Vivamente contestate le assurde pretese jugoslave sul T. L. T.

A Trieste due i fatti salienti della settimana: un memorandum dei partiti della Giunta Comunale e del CLN dell'Istria consegnato al Viceconsigliere politico italiano perché lo faccia pervenire ai rappresentanti alleati ed una visita del capo della delegazione jugoslava a Trieste, Zemljak, al comandante alleato gen. Winterton. Il memorandum sottolinea come il rincredimento nazionalista jugoslavo possa portare a gravi conseguenze sia in zona B che nella zona amministrata dalle forze anglo-americane. I governi di Gran Bretagna e Stati Uniti, che hanno la responsabilità dell'amministrazione della zona A, dovrebbero adottare misure tali da non permettere al Governo jugoslavo di turbare l'incipiente processo di distensione internazionale. Il problema giuliano dovrebbe venir risolto nello spirito di giustizia e di equità. I partiti democratici di Trieste rivolgono un appello al rappresentante della Repubblica francese, promotore della nota del 20 marzo 1948, affinché voglia far conoscere al suo governo le considerazioni espresse nel memoriale. Il documento così conclude: «Il 20 marzo 1948 le tre grandi potenze occidentali con atto ufficiale constatarono che la Jugoslavia nella zona di essa fiduciarmente affidata in amministrazione, aveva in pieno mancato agli impegni internazionali violando con la sua azione sia le convenzioni internazionali dell'Aia, sia lo stesso Trattato di Pace. Ricorderemo che in quella zona era stato instaurato un regime non confacente né ad una amministrazione fiduciaria volta per conto delle Nazioni Unite, né alla più elementare esigenza del vivere civile e democratico, e solennemente proclamarono che unica soluzione conforme a giustizia del problema del cosiddetto territorio libero era il suo ritorno sotto la piena sovranità italiana». I partiti firmatari del memorandum affermano che l'uni-

ca soluzione del problema è quella contenuta nella dichiarazione tripartita. Si dicevano disposti a vedere sancita la corrispondenza tra questo loro asserto e la volontà della popolazione da un libero plebiscito tra le popolazioni di entrambe le zone.

Circa la visita del ministro plenipotenziario jugoslavo a Trieste dal generale Winterton, al di fuori di un laconico comunicato ufficiale, nulla si sa di preciso. Secondo il «Messaggero Veneto» Zemljak probabilmente avrebbe protestato per le solite provocazioni italiane ed avrebbe sostenuto che «Trieste è geograficamente, etnicamente ed economicamente jugoslava. Molto più attendibile appare invece la tesi del «Giornale di Trieste». Zemljak avrebbe chiarito al generale Winterton alcuni passi del discorso del sottosegretario Bebler che criticavano l'operato del GMA a Trieste.

Bebler ha dichiarato testualmente che «a Trieste gli sloveni non godono gli stessi diritti degli italiani» e che «l'amministrazione militare alleata dovrebbe almeno mantenersi neutrale fra gli italiani e gli sloveni e cercare di riparare alle ingiustizie commesse dal fascismo». Se gli alleati — ha detto inoltre Bebler — non vogliono correggere questi errori dovrebbero almeno instaurare un regime di parità di diritti per le due popolazioni, italiana e slovena sia in campo culturale che in quello nazionale.

Il Sindaco di Trieste Bartoli ha ribadito la posizione presa nello scorso mese di luglio con la sua mozione dal Consiglio comunale. I rappresentanti della popolazione triestina chiedono il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo in zona B e si associano a questa mozione di protesta staccati e verranno gestiti in amministrazione autonoma e diretta. Ciò per il fatto, commenta la stampa locale, che in tal campo si è proceduto finora con criteri dilettantistici e che le conseguenze ben note.

DILETTANTI

Dal primo settembre tutti gli esercizi pubblici che finora erano alle dipendenze della società alberghiera «Jadran» di Pola sono stati staccati e verranno gestiti in amministrazione autonoma e diretta. Ciò per il fatto, commenta la stampa locale, che in tal campo si è proceduto finora con criteri dilettantistici e che le conseguenze ben note.

L'immediata reazione di Palazzo Chigi e della stampa

che di diritto della zona A all'Italia. Secondo il giornale questo modo di procedere, oltre ad avere sfavorevole ripercussione sul piano internazionale a tutto danno della Jugoslavia, negherebbe a quest'ultima ogni diritto sia politico che economico nella zona A, quella zona cioè che maggiormente le interessa e nel cui territorio essa accampa diritti per se come stato e per gli altri sloveni che vi risiedono come minoranza. Questa tesi attribuita dal giornale filojugoslavo ad ambienti molto vicini al ministero degli esteri di Belgrado viene giudicata scetticamente a Trieste e non trova affatto riscontro nel comportamento degli jugoslavi in zona B. La popolazione istriana è stata infatti perentoriamente invitata ad invadere, in occasione del raduno partigiano nella valle del Vipacco, presso Gorizia, la annessione immediata della zona B alla Jugoslavia. Gli istriani ed i triestini sono vieppiù preoccupati dopo le recenti affermazioni del quotidiano della Lega dei comunisti jugoslavo «Corriere di Trieste» afferma che la notizia dell'agenzia di stampa jugoslava va interpretata proprio come un desiderio del maresciallo Tito di applicare integralmente il trattato di pace. Il governo jugoslavo non avrebbe intenzione di forzare una soluzione indesiderata annettendosi la zona B e provocando di conseguenza l'annessione an-

L' oceanica adunata vista dalla frontiera

Non ha preoccupato i goriziani la gran festa partigiana

Gorizia domenica si è svegliata né più di buona ora né più tardi del solito: la giornata si prospettava magnifica, il cielo era sereno e il sole scottava ma non troppo, essendo il suo calore attenuato da un leggero venticello refrigerante. Niente di meglio dunque che andarsene a passeggio e infatti, moltissimi cittadini, chi a piedi, con tutta la famiglia e dietro, chi in bicicletta, chi in motoleggera e chi finalmente in macchina, si sono diretti alla volta dei confini, per curiosare. E per tutto il giorno è stato un continuo andirivieni, su e giù, sino alla stazione di Montebello e sino alla Casarossa, e lungo tutte le strade che costeggiano la frontiera.

Si goriziani, naturalmente, si sono aggiunti numerosi triestini, arrivati in autovetture o con motoleggera e, di quando in quando si poteva vedere, tra l'attenzione dei presenti, qualche mezzo appartenente a inviati speciali dei maggiori quotidiani e settimanali della Penisola, attrezzati di tutto punto e forniti, in particolare, di macchine fotografiche. Ma il loro lavoro è stato pressoché nullo, almeno al di qua del confine, come è andata in

gran parte delusa la curiosità dei cittadini, che, forse, si aspettavano di vedere o almeno di udire qualcosa di più.

Invece dall'altra parte ogni cosa aveva l'aspetto normale degli altri giorni, fatta eccezione per le bandiere nuove di zecca, esposte dalla stazione di Montebello e un po' dappertutto garranti al vento della gran festa partigiana; e fatta eccezione, se si vuole, per le divise, finalmente decenti, e nuove di zecca anch'esse delle guardie confinarie jugoslave. Questo, ed era ben poco, come abbiamo detto, potevano vedere gli occhi, le orecchie, invece avrebbero dovuto avere ben maggior diritto, ma purtroppo i numerosi altoparlanti disseminati intorno alla stazione e collegati con cavi di maglieria da Gorizia alla stazione di Montebello, non hanno mai emesso una sola sillaba.

Peccato veramente che nessuno di noi abbia potuto rimpiangere neppure da lontano questa illustre solitudine; anche i voli turistici erano sospesi e nessun apparecchio civile o da turismo ha potuto spiccare il volo non solo dall'aeroporto di Gorizia, ma da nessun aeroporto del Veneto.

Nelle prime ore del pomeriggio e sino all'imbrunire i gruppetti di curiosi sono aumentati e ingrossati, poiché lo spettacolo della vigilia — lo sferragliamento dei carri bestiame, con il loro carico di partigiani, di lavoratori, di

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire?
Volete camminare bene?
Adoperate il miracoloso
CALLIFUGO LINDANGILELLA



vero liberatore di calli, d'uroni, lupini, lupinelli, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo al vostro farmacista. Tutti i prodotti Lindangilella sono della massima Edoca e deliziosi. Callifugo Lindangilella in pomata Callifugo Lindangilella liquido Antiodore Lindangilella

«Grasso Maratona 500», Lindangilella Migliaia di sportivi sono nel loro abbonamento al Circolo Maratona 500. Concessionario esclusivo: CALOGERO ANGHIELLA PIAZZA Mercato Centrale Firenze.

Il profumo giuliano-sloveno, al qual viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: Firenze, via dell'Industria 23 CARLO ROMUSSI

7 giri del mondo

Troppe visite di personalità politiche anglo-sassoni si sono susseguite in questo ultimo periodo di tempo in Jugoslavia, per non trarre la convinzione che tutta la recente manovra per Trieste è stata concertata da Tito d'accordo con i cosiddetti nostri alleati. Che cosa volete sperare se a Londra si scrive che la rottura jugoslava con il Cremlino ha mutato la posizione della stessa con gli occidentali (vedi dichiarazione tripartita del 1948) e che perciò non è più possibile correre il rischio di perdere il prezioso contributo jugoslavo a favore dell'occidente? Anzi si meravigliano perché l'Italia non entra in quest'ordine di idee. Il maresciallo fa bene ad approfittare della situazione. Male abbiamo fatto noi nel 1948 a non chiedere agli alleati la pratica attuazione di quanto si erano impegnati a fare.

Pazienza; ma in fondo, per molteplici ragioni, la situazione si sta evolvendo in nostro favore. Quello che è certo è che né Tito né i suoi alleati occidentali (per essere sinceri, neanche noi) si aspettavano la fulminea presa di posizione del nostro Presidente del Consiglio, on. Pella, di fronte all'ultima provocazione.

Che l'infocatore arrivi pure a dichiarare decaduto il trattato di pace con l'Italia, limitatamente s'intende alle clausole che gli convenivano. E' quanto attendiamo. Solo così a nostra volta si potrà impostare il problema generale della revisione del «Diktat» in tutte le sue clausole territoriali.

PREZIOSO contributo

In questo caso l'Istria, Fiume e Zara ritornerebbero in primo piano e non si sa mai; forse la fortuna, dopo tanto buio potrebbe assistere.

Che sir Harding, comandante in capo dello Stato Maggiore imperiale, ed il maresciallo Montgomery, vice comandante della NATO, visitino ed ossauno dopo i politici, il maresciallo comunista a noi ben poco importa. Ma che dopo le recenti conversazioni al Pentagono, fra le delegazioni militari alleate e quella jugoslava, ci si venga a dire che l'assistenza militare concessa agli jugoslavi favorisce direttamente anche l'Italia «che avrebbe le spalle coperte», ci piace veramente pretendere un po' troppo dalla nostra... bontà. Un buon napoletano direbbe: «Qui ci si vuol far fessi». E non avrebbe torto.

Antonio de Vescovi